

43.11

OSSERVAZIONI

CHE

CIRCA LE PRESENTI CONTINGENZE DELLA CHIESA

l'Emo e Rmo Sig. Cardinale

NICCOLA WISEMAN

ARCIVESCOVO DI WESTMINSTER

SVOLGE IN UNA LETTERA PASTORALE

A' SUOI DIOCESANI.

Dall' Inglese.

ROMA

STAMPERIA DELLA S. CONGREGAZIONE DI PROP. FIDE

1860.

*NICCOLA, per la Divina Grazia, Cardinale Prete di S. Romana Chiesa del titolo di S. Pudenziana e ARCI-
SCOVO DI WESTMINSTER,*

*Ai nostri amatissimi fratelli e figliuoli in Cristo il Clero
Secolare e Regolare ed i fedeli della detta Diocesi,*

Salute e Benedizione nel Signore.

Era nostra intenzione, carissimi in Cristo, addirizzarci a voi, giusta il nostro costume, pria che incominciasse la stagione quaresimale che ora sta volgendo al suo fine; ma in quel tempo appunto piacque alla Divina Provvidenza visitarci con una inaspettata infermità, la quale c'interdisse lo scrivere e conseguentemente l'invitarvi a partecipare di quei sentimenti che, in unione a tutti i Vescovi della Cattolica Chiesa, riempievano il nostro cuore.

Per verità, ci sarebbe stato impossibile, scrivere a voi da questa città ne' tempi che corrono, se non intorno a un solo argomento. Chi può infatti dimorare in Roma e non prendere parte alle amarezze del suo Pontefice? Chi nel sapersi non solo membro di quel corpo di cui Egli è il Capo, ma stretto a Lui per legami ancor più tenaci, può non sentire e non soffrire con Lui? Ora, avendo a scegliere, secondo l'uso nostro, alcuno speciale oggetto di preghiera e di fervente supplica che accompagnasse il vostro digiuno e la vostra umiliazione, sarebbe egli stato conveniente preferire altre preci a quella che ha unito la Chiesa universale in una comune preghiera, la quale ci è stata replicate volte raccomandata dallo stesso Santo Padre, e che per sua propria natura

impegna ed assorbe quasi l'interesse, la simpatia e la divozione di ciascheduno de' suoi figli?

Abbenchè, potrebbe oggi sembrare trapassata quest'epoca di pianto. Il verno cesse il luogo alla primavera e il suono dell'alleluja si è fatto novellamente udir nella Chiesa. Ah! fosse piaciuto a Dio che con esso avesse fatto ritorno fra di noi la gioja, e che una picciola parte almeno del nostro affanno si fosse dissipata; che, nell'intervallo il quale tra l'incominciamento e il fine della quaresima è frapposto, si fosse fatto luogo a un miglioramento nelle cause del profondo cordoglio che vi avremmo partecipato in quel primo periodo, e non piuttosto a un raddoppiamento di questo stesso cordoglio, pel rinforzarsi de' motivi che l'hanno prodotto. Mentre ciò che, quantunque probabile, non era definitivamente eseguito, si compì alla fine in questi giorni, e fu, per quanto l'umana politica vale a prevedere, reso stabile e permanente. Le provincie degli Stati Pontifici che erano state sedotte, sospinte ed artificiosamente guidate alla ribellione, veggiamo finalmente usurpate da un estrano potere, incorporate in un altro regno, e si finge una nominale sudditanza inverso il loro sovrano ecclesiastico, a cui non v'ha chi attribuisca l'ombra di realtà, o vegga in essa altro che derisione.

Ma il successo onde un'atto perverso è coronato non cambia la sua natura, e un'ingiustizia non cessa di esser tale perchè fu consumata. Nè ci permetteremmo di credere, che a motivo di quella qualsiasi stabilità derivante dalla malvagia prepotenza degli uomini, si possa mai estimare troppo tarda l'intervenzione di una giustizia più alta e possente che lavi l'ingiuria e ne punisca gli autori. Confidiamo però questo compito nelle adorabili mani che trattano ugualmente la sferza e la folgore, nelle mani di Quegli la cui misericordia è sì longanime e tarda la giustizia, il quale purifica nel fuoco il suo oro, nel tempo

stesso che la scoria ne consuma. Rivolgamoci a Lui nuovamente colla preghiera, affinchè gli piaccia di abbreviare il termine degli affanni e delle tribolazioni e ammollire gli animi di quelli che nell'induramento del loro cuore alzano la voce contro quella del suo Vicario sopra la terra, e questi possa senza guerra o perturbamenti, rientrare pacificamente nel possesso di ciò che gli è stato tolto.

Però non è siccome uomini di stato o politici che a voi c'indirizziamo in questi momenti, nè con la fiducia che i richiami di diritto o di coscienza, quantunque proclamati da centinaia di Vescovi, migliaia di preti e milioni di laici, possano prevalere contro preconette teorie, irreligiose ambizioni, o deliberazioni anticattoliche. Corre oggimai il trentesimo anno dacchè il passato Pontefice, da tale, che altro diritto non avea per essere ascoltato se non quello di precellere e soprastare in mezzo a suoi sudditi ribelli, fu richiesto consigliato e pressato a rassegnare la sua sovranità sulle Legazioni e dichiararle indipendenti. Quando il bollore della giovinezza è trascorso, quando i doveri della reale dignità son contemplati dall'alto, piuttostochè dal basso, dal trono e non dal campo ove pur tanto è stato operato per la religione per la Chiesa e pe'suoi Capi e che non sarebbe generoso e giusto attribuire a politica o ad impostura anzichè a leale convinzione (e noi sinceramente considerammo sempre la cosa sotto questo aspetto); quando furono emesse e ripetute tante dichiarazioni e prima e durante e dopo la campagna d'Italia, importanti che l'integrità degli Stati della Chiesa sarebbe inviolabile, quindi confermate nei trattati, nelle dichiarazioni stesse sovrane e perciò sacre e in parecchie corrispondenze private; egli è certamente un perdonabile inganno il non aver calcolato su quella inflessibilità di volere, la quale crebbe accostumata a riguardarsi siccome identificata con

il destino, e che non può perder di vista un progetto una volta formato, debba esso avere il suo compimento a Bologna o a Waterloo. A fronte di un sì riciso sentimento afforzato senza dubbio da poco per segrete influenze, era forse vano lo sperare avesse prevalso il sonoro ed ardente grido del Clero e del popolo. Ma ne resterà l'atto siccome una immortale protesta, la quale, se inefficace in terra, avrà penetrato i cieli, operando quella strepitosa e simultanea violenza di preghiera a cui non può essere resistito. « Perchè » (così la Chiesa, secondo S. Giovanni Grisostomo, figura Iddio che s'indirizza ai suoi apostoli nella gloria) « Perchè quando io veggo il sacerdozio e il regno in lacrime, son mosso istantaneamente a compassione e pietà e ricordo queste mie parole : - Io proteggerò questa Città per amore di Davidde mio servo e di Aronne mio sacerdote.- » (*)

Sariasi potuto ancor meno attendere che alcun pensiero di religioso interesse, di deferenza inverso la S. Sede o di rispetto per la Chiesa e suoi pastori avessero influito su i calcoli politici e sulle ambizioni territoriali, là ove un' aperta ostilità ai diritti del Pontefice e dei Vescovi era stata pel corso di parecchi anni l'attitudine e il principio dell' interna autorità; ove le proprietà della Chiesa e l' eredità dei poveri erano state vergognosamente confiscate; ove il ridicolo, la calunnia, le bestemmie contro la cattolica religione venivano permesse, e la sua coraggiosa difesa impedita e schiacciata. E quanto meno ancora avremmo potuto sperare di essere intesi pur là, ove per l' appunto si compiacerrebbe maggiormente il nostro cuore, ove per secoli ogni tradizione politica e religiosa si frammischiò e crebbe con l' odio verso il Capo della Chiesa, cosicchè paresse snervato ogni atto se questo stimolo non fosse concorso ad invigorirlo. Im-

(*) Preghiera di Urbano VIII.

pertanto le lusinghe, gl'inganni, le delusioni che sonosi svolte alla faccia d'Europa, circa una parte de' piani risguardanti il Nord dell'Italia, basteranno a far nascere il sospetto che non fu ancor pronunciata la reale verità intorno alle insorte provincie del suo centro.

Egli è perciò che c'indirizziamo a voi anche dalla nostra dimora, nella ferma speranza di esercitare alcuna pubblica influenza profittevole ai diritti del nostro Sovrano Pontefice. Ai nostri fratelli in Irlanda, i cui cuori l'Onnipotente infiammò di tanto trasporto verso la sua causa e le cui mani fortificò nel costituzionale potere, noi lasciamo la nobile impresa di concepire sentimenti cattolici efficacemente rispettati. La nostra forza è principalmente nella preghiera fervente ed incessante. M'accingo ora a trattare circa a un'altro importante dovere.

E affinchè siate convinti esser questo un degno soggetto di preghiera, è nostro debito, carissimi in Cristo, spiegare lo spettacolo che la presente temporale oppressione della Santa Sede offre al nostro spirito; e incominceremo dal dirvi che sinceramente crediamo non vi sia uomo in tutta l'universa Cattolica Chiesa, cui personalmente commuovano meno le crisi presenti, e meno senta come individuo le spoliazioni, le indegnità, gl'inganni, le tergiversazioni, le slealtà, i procedimenti di perversi figli a cui è stato esposto, di quello che lo stesso Supremo Pontefice. Disinteressato, incapace a trattenersi dal fare il bene, indifferente alle pompe e allo splendore che circondano la sua sublime rappresentanza, generoso, clemente, tranquillo, egli ha provato se stesso infin dai primordii del suo Pontificato dimostrando in ogni tempo ritenere siccome « cosa più santa dare che ricevere ». E di presente, venuta l'ora in cui le sue virtù avevano ad essere duramente sperimentate, si sono esse dimostre non solamente eguali, ma proprie e accomodate alle circostanze. Dopo le grazie che si appartengono alla sua

condizione, a queste virtù appunto è dovuta quell'irrollabile fermezza che ha sconcertato i suoi nemici e gli ha sospinti a rapire ciò che non han potuto estorcere con artificiose suggestioni. Ciò avviene pel motivo che Pio IX non si dà pensiero di se stesso; ma bensì adopera come Capo della Chiesa; avviene perchè non lo atterriscono minacce, perigli, novelle spoliazioni, ma dura nel rispetto verso il sacro deposito affidato alle sue cure; avviene perchè non considera le probabili conseguenze delle sue inflessibili determinazioni, - apportino esse il bando, la destituzione o la morte - ma riconosce in se stesso il grande depositario della Chiesa universale, cosicchè ardimentoso e fermo, fidente e imperturbabile, tien fronte all'astuta diplomazia dei suoi celati e ai flagranti oltraggi dei suoi conosciuti nemici. Noi siam certi che ei non consacra un pensiero a se medesimo, al suo conforto, alla sua propria grandezza; e questa noncuranza di sè è il vero fondamento della sua costanza.

Ma per altro, tuttodi ci si domanda, intorno alle sollecitudini onde preservare ciò che è solamente temporale, perchè si fa di questa preservazione subbietto di preghiera e scopo alle premure di ogni cattolico. Ordinariamente ci si addebita di poca fede dai nemici di nostra religione, come se da noi si credesse necessario il temporale potere alla conservazione della spirituale autorità; il Papa è spesso gravemente sermoneggiato da uomini di stato secolari, quasi non conoscesse o confondesse i limiti dell'uno e dell'altra, o perchè non ammette ch'essi usino del primo come meglio loro talenta, tenendosi egli pago della seconda; finalmente contro la Chiesa tutta si protesta da cattolici di buona intenzione, i quali forse aspirano alle virtù dei tempi apostolici, o pensano almeno che noi potremmo agevolmente ritornare a quelli.

E così noi confidiamo sarà per essere, con la grazia di Dio, fintanto piacerà alla sua Divina Provvidenza che

la sua Chiesa sia perseguitata e oppressa. Speriamo umilmente che in noi si troverà quella disposizione che per secoli prima di noi ebbero i nostri Padri. Ma lasciate che quelli i quali sembrano contemplare con qualche compiacenza una Chiesa sofferente e nuda, pensino in tal modo con uno spirito generoso e filiale. Lasciate ch'essi ricordino come i Cristiani coi loro preti e coi loro Pontefici stavano celati, cerchi a morte e spiranti d'inedia nelle catacombe. Non dimentichino altresì come dai tempi di Elisabetta fino a quelli di Giorgio, confische, ammende, esclusioni, restrizioni, inabilitamenti, speciali tasse, distinzioni umilianti e capitali responsabilità eziandio, erano l'appannaggio del laico ricusante, come il bando, la prigione e la morte, erano quello del sacerdote. È egli bello, nobile e cattolico pensare o parlare con fredda soddisfazione, quasi di una gloria, circa al reintegrar la Chiesa in quel primiero stato di assoggettamento e di oppressione, non solo senza alcuna volontà a partecipare di tal gloria, ovvero disposizione ad essere membra sofferenti sotto un capo coronato di spine, ma col manifesto intendimento che non un privilegio, non un diritto, non un conforto fosse nostro proprio, sibbene che alla gerarchia e al suo Capo appartenesse esclusivamente l'onore delle privazioni e delle pene? Noi rendiam grazie a Dio, che questo non è, nè può essere che il sentimento di pochi; perlocchè la grande e preclara massa dei cattolici in tutto l'universo altra idea non ha se non questa: che se l'Altissimo desidera, ne' suoi inescrutabili disegni, che la sua Chiesa sia picciola e travagliata, a tutti spetta dividerne l'umile stato, ma se all'incontro piace a Lui donarla di terrene prosperità, non possono essi desiderare che i loro maestri e padri sieno esclusi da tali benedizioni.

Dio solo è giudice intorno a ciò che meglio conviene alla sua Sposa, e questa è troppo fedele per non con-

formare se stessa alla sua volontà chiaramente manifesta, qualunque si sia. Ma noi dobbiamo aspettare fino a che questa volontà sia ben determinata e frattanto dar opera, per quanto è in noi, a conservarci quello stato che fino al presente fu incontestabilmente opera sua. Sarebbe disleale e presuntuoso cercarne un'altro in opposizione a questo. Non sarieno stati giustificabili, nè Maria, nè Giuseppe se avessero fatto ogni diligenza perchè il Signore della gloria nascesse in una stalla, perchè gelasse dal freddo e avesse a consorti un bue ed un giumento. Ma Iddio che avea destinato comparisse in sulla terra l'Incarnata Parola per via sì dura ma amorevole, condusse l'evento secondo l'irresistibile forza de' suoi mezzi infiniti. Incominciò egli dall'orgoglioso Augusto in Roma e finì con i pazzi Betlemiti in Giudea, forzando l'addolorata ed umile coppia ad avanzare per la sua divina strada. Nella stessa guisa i primi Cristiani non avrieno certamente voluto che i loro pastori fossero intanati nelle viscere della terra, o che i più solenni misteri, immagine di quei celebrati sugli altari del cielo, fossero ignominiosamente e quasi tremando, compiuti alla sfuggita in umide e scoscese caverne nel mezzo a' morti. Uno stato somigliante di cose, se per elezione, sarebbe stato inamabile o piuttosto mostruoso. Essi arricchivano questi sotterranei templi di utensili eziandio aurei, d'incensieri, di lampane e di calici: il sentimento che li spingeva a simili offerte non implicava forse per necessaria conseguenza il desiderio di spaziose basiliche, di nobili altari e di un sacerdozio sontuosamente arredato? Il loro spirito sarebbesi mai piegato a credere, quello dover essere il perenne e normale stato della cristianità? Certamente che no: si sottomisero essi con ammirabile pazienza alle difficili prove loro imposte, ma pregavano ardentemente affinchè il loro sacrificio fosse per divenire profittevole alla futura Chiesa, e i loro figli, o i figli dei loro figli po-

tessero allegrarsi dell' aure pure del Cielo nell' adorare l' Onnipotente e apprendessero che uno stato libero e prospero dovea essere l' eredità dei servi di Dio.

Il corso o il piano della Divina Provvidenza fu subitamente conto nel suo secondo periodo d' azione. Ciò che è immutabile non può cambiare, ma ciò che vive aumenta, a seconda di quanto fu destinato e preordinato. Gl' Imperatori divennero i padri adottivi della Chiesa, sue nudrici le Imperanti, sua dimora i palagi, le sue Chiese Basiliche, quasi sua propria la terra. Forsechè questa pura e candida figliuola di Dio al contatto di tanta prosperità venne meno e si ritirò novellamente nel silenzio e nell' oscurità delle sue cripte? Mai no: posciacchè ella vide l' opera manifesta della mano di Dio nella soprannaturale ruina del malvagio paganesimo, nel volgersi quasi spontaneo delle nazioni alla sua obbedienza, nella leale soggezione dei governanti al suo giogo, nelle munifiche sovvenzioni profuse nei suoi bisogni dal ricco, nella sincera pietà delle Elene e delle Eudossie, nelle agevoli rivoluzioni che i suoi precetti operavano immanente sulle mature legislazioni di migliaia d' anni, nella subitanea riforma al suo tocco della corrotta morale d' immemorabile paganesimo, nella caduta al suo dolce spiro di altari e d' idoli di una orgogliosa nazionale celebrità e religione. Queste e mille altre prove, che la Chiesa, piuttosto che meditare, vide ed esperimentò, la convinsero, obbedire essa unicamente al comando di Dio nel tradursi dal deserto alla terra promessa attraverso al mar Rosso, or chiuso per sempre dietro di Lei.

La Chiesa non abbracciò con trepidazione la vita novella che dischiudealesi dinanzi in mezzo al mondo. Non manifestò essa alcun sospetto, poter esser questo soltanto un raggio passeggero di sole, una perfida luce dalla quale fosse possibile ricadere nelle tenebre. Non le venne unqua in mente che questo terrestre arringo, questo de-

stino mondiale fosse un accidente della sua esistenza, o che il suo stato nei trecento anni trascorsi fosse quello appunto della sua vera vita. Essa non suppose giammai, nè dimostrò in alcun suo atto o parola, che stimava essere intendimento di Dio addurre dal più naturale e completo stato al meno perfetto e meno normale, e che avrebbe dovuto aspettarsi a ritornare nel tempo avvenire dalla condizione in cui si trovava a quella in cui era vissuta negli antichi tempi. E però ridusse le sue catacombe a miglior forma onde fossero scopo a pellegrinaggi, ma se le interdisse per sempre come dimora; nè la sua comprensione circa ai propositi della Divina Provvidenza l'obbligò a pensare che potesse un giorno essere richiamata ad occuparle. All'incontro lanciòsi vivamente e decisamente nelle onde della vita civile e prese una nobile parte in tutti i suoi mutamenti; fu spogliata ed oppressa dagli stessi barbari e tiranni, siccome i secolari sudditi del cadente impero; occupò e riparò le stesse ruine; partecipò alla pace e alla guerra della nazione; languì e soffersse della stessa fame e delle stesse piaghe. O piuttosto la si vide a capo di tutto ciò che fu grande ed utile; essa la consigliera, essa la confortatrice, essa il sostentacolo e l'inesauribile risorsa di quell'epoca miserabile, cosicchè Iddio pare l'avesse sollevata dalla sua cattività per dividere non tanto lo splendore dell'impero, quanto per addolcire l'effetto della sua caduta e gradatamente crescere in isplendore e grandezza dal mezzo della scolorata pittura di un potere che si dissolveva in polvere.

Ben presto gli eventi giustificarono la persuasione di aver raggiunto una legittima, permanente e necessaria posizione. Giuliano l'apostata ristabilì il paganesimo de' passati tempi e pensò di raffermarlo cogli stessi mezzi, — bando de' vescovi, chiusura di scuole, spogliamento di chiese, pubblicazioni filosofiche e infedeli e in ultimo il

martirio. Giudicò forse allora la Chiesa di essere destinata a nuovamente confinarsi nel ritiro, cedere tutti i vantaggi, benanche i terreni, che avea conseguiti e piegare d'innanzi al novello padrone del mondo? Certamente che no. Essa resse da se medesima e conservò il posto che la Provvidenza le aveva assegnato divenuto allora necessario per illuminare e guidare spiritualmente il mondo intero. La Chiesa si tenne faccia a faccia sull'istesso terreno con l'Imperatore, sul suo proprio suolo, e i di lei vescovi confutarono linea per linea i suoi speciosi argomenti ed i suoi ingannevoli sofismi. Essa comprese che non poteva indietreggiare e più ancora si convinse che ogni attentato per ismuoverla dalla sua provvidenziale posizione avrebbe fallito, o non avrebbe avuto che un temporaneo successo. Ed essa provò di aver ragione.

Oltre a ciò molto più duri, che non lo ristabilimento di uno sfacellato paganesimo furono gli sforzi de' successivi imperatori per sostenere viva l'eresia. La pugna con l'Arianismo imperiale fu lunga ed ostinatamente combattuta. Sotto gli auspici di una sì potente protezione, l'eresia ruppe ogni freno e fu trionfante. Pervenne ad arrestare Sinodi, a comporre formulari, a usurpare chiese, e (mezzo favorito sempre per tormentare la Chiesa fin dai tempi d'Erode) a perseguitare vescovi. Essa non risparmiò uomini della fatta di Atanasio, Basilio ed Ilario. Inviò generali con armate in Italia, cacciò in bando i Papi da Roma, e lasciò i suoi pungiglioni in potere di minori tiranni, Esarchi od altri barbari Capi. In mezzo a tante battaglie la Chiesa conservò bravamente il suo terreno. Essa trovossi in una condizione affatto diversa da quella in che era vissuta nei primi tre secoli, per la guerra incominciata contro di lei dagl'immediati successori e figli di Costantino. Cedendo in nulla, essa guadagnò in questo; che mentre lo sminuzzato scettro dell'Oc-

cidente divenne polvere nel pugno imperiale, il baston pastorale si fece aureo nella nobile mano dei Pontefici. Ma qui ci saranno bastevoli poche parole.

Se furono necessari trecent'anni per apparecchiare la Chiesa a prendere il suo posto nel mondo, non dobbiamo rimanere sorpresi se altrettanto vi volle per disporla alla sua nuova e più conveniente posizione. Chiunque legge le istorie e segue con attento occhio l'azione di una Provvidenza sorvegliatrice e penetrante nel suo andamento, riconoscerà che il periodo intercorso tra il quarto e l'ottavo secolo fu quello in cui si operò la più grande e benefica innovazione, quantunque molto dolorosa nel suo attuarsi e misteriosa nel suo processo. Ciò rassomiglia molto a quel che Dio stesso descrive nel vecchio testamento d'aver operato nell'atto di compiere una perfetta trasformazione nel suo popolo. « Egli si pose a raffinare » (*) alla bocca della fornace lanciando nel crogiuolo un dopo l'altro vili e grezzi elementi di differente valore, per quindi trarne un composto metallo, non così brillante come alcuno, nè rozzo come altro, ma risplendente, duttile e aggiustatamente e solidamente temperato. Vedeansi in Roma cogli avanzi di una avvilita opulenza i resti di una civiltà guasta dagli usi orientali; e su questi eran caduti e con questi si erano frammisti e poi fusi e inseparabilmente combinati i novelli e più solidi elementi delle nordiche razze, l'argento de' Goti, il piombo dei Vandali e il ferro dei Longobardi. Quindi sorse la famiglia che ha occupata l'Europa e riassunto lo spezzato filo della civilizzazione, delle lettere e delle arti. Ciò solo bastò a creare e maturare quella nuova legislazione, che, amalgamando la sapienza dei giuristi di Roma colle feudali istituzioni di un istintivo codice nativo, ha gettato le basi di tutte le moderne leggi.

(*) Malachia III. 3.

Ma chi furono coloro che nel nome di Dio e con una possanza a nessun altro concessa, presiedettero a questa grande trasmutazione e con tanto senno ne addussero il compimento? I sovrani Pontefici, che nelle succedentisi generazioni vantaron un Leone ed un Gregorio ambedue «Grandi». Furono essi che mitigarono e raffrenarono eziandio la ferocia della orde devastatrici, i quali meritamente chiamati «gli ultimi de' Romani», preservarono i languidi resti del buon gusto, della eloquenza e della civilizzazione nei loro sentimenti, nelle loro azioni, nei loro scritti, e compresero altresì la novella missione della Chiesa, soggiogando con armi cristiane la ferezza delle invaditrici tribù e proseguendo ancora l'opera della loro conversione nelle nostre proprie isole. Se Roma fosse rimasta pagana, non avrebbe posseduto armi morali per conquistare ed ammolire uomini così bizzarri e feroci. La fede Cristiana, e molto più la cattolica pietà di quel Seggio che governava il mondo, aveano parimente forze bastevoli per soggiogare l'Unno pagano e l'ariano Ostrogoto; fu esso il fuoco che affrancò, purificò, fuse e diè vita alla bella immagine di una grande e cattolica repubblica divisa nei suoi molti indipendenti regni concatenati da legami feudali e religiosi, dal Papa e Imperatore al Re e Barone.

Un preparamento di tal natura, per costituire questa cristiana condizione di società, era necessario onde apparecchiare lo stabilimento d'indipendente sovranità nel successore di s. Pietro, il vero rappresentante di tutto ciò che è nobile, di tutto ciò che è sacro nell'antico scanno dell'Impero Universale.

L'opera era matura in sull'incominciare dell'ottavo secolo. Dappoichè le ultime ruinoso inimicizie del Bisantino Impero sotto Costanzo II aveano a Roma arrecato danno maggiore che non le antecedenti invasioni delle nordiche razze; quando le persecuzioni religiose dell'ico-

noclasta Leone riunirono gli odî ortodossi ai politici orrori; quando la dominazione Longobarda era divenuta intollerabile in Italia; nell'aurora appunto di quella grande e importantissima èra per la moderna Europa, quale fu il regno di Carlomagno; « Il papa Gregorio II », scrive uno de' più profondi pensatori nella storia, « senza alcun previo concerto e per unanime consenso, fu collocato alla testa della lega italiana e dichiarato suo Capo » (*). Nel 755 Re Pipino confermò alla S. Sede, nella persona di Papa Stefano II, l'Esarcato di Ravenna, paese delle Romagne presentemente strappato da essa, e nel 774 Carlomagno confermò le donazioni del suo genitore e vi aggiunse le Provincie di Perugia e Spoleto, le quali eziandio si fa oggi ogni sforzo per ispingere a ribellarsi: per modo che un titolo il quale s' appoggia sopra un possesso di mille anni (titolo che poche, se pur havvene alcuna, fra le dinastie d'Europa possono vantare) è siffattamente rispettato, che credesi mediante un tratto di penna o un colpo di spada poterlo cancellare e distruggere.

Si narra che ad epoche diverse, per mille anni (non volendo riportarci anche in tempi più lontani circa fatti che potrebbero essere disputati) i più grandi e rispettabili poteri di ogni età hanno riconosciuto conservato ed afforzato il governo del Romano Pontefice sopra un separato dominio temporale, presso a poco lo stesso di cui oggi gode, siccome membro della famiglia de' sovrani in Europa. E da questa circostanza noi possiamo inferirne con certezza che l'occidente considerollo non solo come un beneficio e un vantaggio, ma come un elemento necessario nel suo politico sistema. Ma quando riflettiamo che d'allora fino al presente non è trascorso quasi secolo senza che questo territorio sia stato aggredito ed invaso, e ne sieno stati espulsi i sovrani Pontefici facendo per-

(*) Schlegel - Filosofia della Storia sect. XII.

durare il loro esilio per diversi anni (siccome accadde quando i Papi risiedettero in Avignone , mentre Roma veniva manomessa da un sovversivo potere sotto nome di Repubblica); che queste calamità in apparenza fatali provennero da differenti cattoliche potenze, o dalla Germania, sotto gl' Imperadori Enrico , Barbarossa e Carlo , o dalla Francia per Nogaret o Radet ; quando vediamo ogni sproppriamento seguito da restituzione o da compensi o dall'una e l'altra cosa, ogni deposizione (dal temporale governo) da restauro e novello omaggio; quando riconosciamo esser questa una legge tanto regolare e inflessibile, quanto quella che fa indietreggiare il flutto dalla spiaggia su cui s'era violentemente avventato, una legge più riducibile a calcolo e più intelligibile che non quella la quale regola la successione e il corso delle tempeste; quando finalmente osserviamo che queste leggi non sono applicabili alle vicissitudini delle altre dinastie, nè associate a spirital giurisdizione ; non dobbiamo forse concluderne, che non solo una straordinaria ma ancora una singolare provvidenza intenda a conservare perpetuamente un sì fluttuante potere nelle mani di questo debole sovrano (almeno come lo giudicano i suoi nemici), e ciò espressamente a profitto di questa connessione, perchè esso è l'appoggio la salvaguardia e in qualche modo l'istrumento di questa gelosa e delicata autorità ?

Ed in fatto, se noi ci facciamo ad enumerare ancor brevemente l'alta missione ed i solenni doveri che questa riunita possanza professò ed esercitò, evidentemente senz'ombra di usurpazione, sopra i destini di tanti secoli e di tante nazioni non solo, ma che tuttavia esercita anche sopra quelle che aborriscono la sua esistenza, siam condotti a dedurne che le sarebbe stato impossibile disimpegnare l'ufficio suo senza una posizione temporale indipendente.

La cattedra di Roma non avrebbe potuto essere altri-

menti il centro e il cardine dell'organizzazione Europea e volgersi liberamente ora ad una, ora ad un'altra parte secondo l'esigevano le grandi ragioni di pubblica utilità. Era essa l'arbitra finale in questioni d'importanza fra uguali autorità, rendendo giudizi senz'appello, o fra ineguali proteggendo il debole e sottraendolo dall'oppressione del più forte. Essa sospendeva e preveniva la guerra e ne mitigava gli orrori. Essa stringeva le nazioni d'Europa in tenaci alleanze affin di resistere alle usurpazioni e all'irrompere de' Saraceni e dei Turchi, cosicchè l'Europa fosse salva dal rinnovellamento di barbare invasioni e dall'invilimento di governanti infedeli. Essa sostenne la parte de' più indifesi e represses felicemente il commercio degli schiavi, assai più che nol potessero i trattati e l'attiva sorveglianza degli incrociatori. Essa sola inviò missionari per convertire il mondo, alle nostre isole, nella Germania, nella Scandinavia, in Tartaria, nell'Indie, nella Cina, al Giappone, addimesticando le selvagge tribù e fornendo la scienza alle nazioni più civilizzate.

Essa preparò il gran codice a ragione chiamato: Il Diritto Pontificio « *Ius pontificium* », il quale, in onta alle defezioni e alle ripugnanze, conserva ancora la sua forza sulle istituzioni di ogni paese che professa il cristianesimo, compenetrando le nostre civili ed ecclesiastiche leggi, designando termini e frasi che non saranno mai sradicate, regolando maritaggi, testamenti, benefici e prerogative clericali.

La sua influenza si fa luogo nella nostra vita d'ogni giorno; le feste da essa istituite, e i nomi da essa canonizzati riempiono i nostri almanacchi e forniscono titoli a periodi di legale importanza e ad epoche civilmente riconosciute, ancorchè oggi senza alcun religioso interdimento. Il nostro stesso Calendario, che procede uniformemente in quanto al fissare le date dell'Europa occidentale, emana dalla cattedra pontificia.

E che diremo dello stabilimento di grandi istituti scientifici da un punto all'altro dell'Europa, in cui, nel momento stesso di una generale eclisse delle scienze, era comandato si apprendessero anche le favelle orientali? Da chi o per quale autorità Oxford e Cambridge derivano la loro fondazione o i loro privilegi? A qual potere si deve lo stabilimento di Università in ogni contrada, se non a quegli che istituì una scuola coi suoi precettori nel suo proprio palazzo, fatto perciò glorioso, cosicchè i suoi cortigiani ed ufficiali avessero nei loro momenti d'ozio, agio ad apprendere, e comunicasse per tal modo e con autorità agli altri la sua stessa sete di sapienza? Dove fu creata la prima grande biblioteca d'Europa, il cui modello fu copiato da ogni capitale, se non nello stesso maestoso Vaticano sede delle scienze umane e loro viva sorgente? Chi primo scorse il restante del mondo e dette esempi ad imitare in ospedali, orfanotrofi, ritiri per l'onesta povertà e asili per peccatori penitenti, se non Roma in mezzo a cui fiorivano da secoli istituzioni siffatte pria che apparissero in verun altro luogo?

Per ciò che spetta alle arti, non s'è mai contraddetto ai Romani Pontefici il vanto della loro preservazione attraverso un periodo di miserabile degradamento, di averle munificamente incoraggiate ed esserne così addivenuti i principali restauratori.

Sarebbe stato possibile proseguire tutto ciò per tanti secoli ad un potere unicamente spirituale, dipendente ne' suoi atti, nelle sue ambasciate, nelle sue legazioni, nella sua corrispondenza eziandio con tutta la cristianità, pel sostegno dei suoi molteplici officii e delle sue sistematiche transazioni, petizioni, appelli, decisioni, concistori, e oltre a ciò pel carico del suo episcopato, dalle risorse, dall'avarizia e dalle stravaganze di un qualunque distinto potere temporale, che avesse condizioni sue proprie, guerre e amministrazione da sostenere nei confini dello

stesso territorio? Potrebbe questo potere, venir biasimato, ripreso ed anche corretto con apostolica franchezza da un' autorità per tal modo subordinata? O qual altro principe s'assoggetterebbe a sottostare a rimproveri o anche a sola mediazione per parte di un ecclesiastico che gliel'offerisse dai gradi di un trono ostile? O il gran Concilio delle Nazioni avrebbe accettato siccome il suo miglior consigliere e il più disinteressato conciliatore ed arbitro di combattute quistioni, tale, che fosse ad esso guidato da un membro di questo Concilio nella qualità di *suo* suddito, interessato a diportarsi bene a *suo* riguardo pel pane che ne mangiasse? Erano tanto incompatibili con la condizione di vassallaggio i doveri assegnati al Pontificato durante il periodo del medio evo, da indurci nel dubbio che un protestante stesso di buon senso si fosse accinto a creare una teoria che li avesse insieme conciliati. Per verità vi hanno forse alcuni i quali avrebbero creduto preferibile che il mondo fosse ancora Unno, e se stessi Arianì, a che i Papi fossero mai stati strumenti a distruggere e l'una e l'altra calamità, ma noi parliamo di uomini di senno e di cuore.

Ma che sono le cose tutte da noi enumerate o meglio accennate messe a paraggio con la custodia, la conservazione, la difesa, la tradizione e la propagazione del deposito della Fede, che ogni cattolico confessa essere stato l'ufficio principale e il più sublime dovere della Santa Sede in tutte le epoche. Se non altro, questo ministero richiedeva praticamente la indipendente posizione della S. Sede in tale estensione, quanta bastasse a garantirci, considerando questa posizione siccome uno dei mezzi ordinati dalla Provvidenza per questo fine. Ma non dobbiamo giudicare, circa alla saggia distribuzione delle opere di Dio, secondo ciò che *potea* farsi, ma secondo quello che è stato fatto. Iddio, se così gli fosse piaciuto, potea propagare il Cristianesimo senza i dodici Apostoli, senza

s. Paolo, senza Martiri e senza lo spargimento d'una sola goccia di sangue umano, non meno che di bue o di agnello; *potea* fondarlo senza un miracolo, una profezia, o una parola scritta; *potea* sostentarlo senza concili, scienziati, scrittori o gerarchia; ma quando veggiamo aver Egli impiegato questi mezzi a preferenza di altri, noi adoriamo la sua sapienza ed accettiamo con grato animo queste provvisioni ed istrumenti dei suoi decreti e dei suoi doni.

In questo modo appunto sono a considerarsi le condizioni del potere temporale de' Papi durante gli ultimi mille anni. Nessuno può dire che l'onnipotente Fondatore della Chiesa non avesse potuto tener confinati i Papi fino al presente nelle catacombe, se così fosse stato suo piacere e permettere che i suoi vescovi, a somiglianza de' pastori, nudrissero il loro gregge nei deserti e nelle montagne. Ma Egli non ha adoperato in questa guisa. Diffatti quella fede che fu sperimentata e consolidata per mezzo di patimenti, piacque a Lui di preservare e dilatare mediante l'attività del suo Vicario. E quest'attività era necessario fosse indipendente dai principi della terra. Egli non dovea correre pericolo d'essere lapidato a morte come Geremia o Zaccaria dal popolo del quale non incontrasse il favore, nè segato in due parti come Isaia, nè ucciso come il Battista dal suo Re, cui le verità liberamente parlate potessero offendere. Ma non meno di questi era un profeta il reale Davide, il più vero tipo di Cristo e però il suo vero rappresentante sulla terra. E ancora più del principato civile e sacerdotale fu modello e precursore Melchisedech Re e Pontefice di Salem, la Roma dell'antica legge.

Noi dobbiamo accogliere i fatti tali quali si trovano nelle pagine dell'Istoria. La fede della cattolica Chiesa ei è stata alcune volte preservata col concorso di terrene autorità, e altrettante volte almeno coll'opposizione alle

medesime. Abbiamo letto di Re e d'Imperatori i quali furono ammoniti, corretti ed anche tolti fuori dalla comunione della Chiesa. Sappiamo essere stati convocati Concilî nei quali si comprendevano i vescovi di quelle stesse regioni che si erano allontanate dalla retta dottrina. La verità è stata proclamata ad orecchie che ripugnavano dall'intenderla e pubblicata malgrado gli sguardi vigilantissimi che l'avversavano. Che ne sarebbe stato della dottrina, se nel tempo della defezione luterana, il Papa fosse stato suddito o d' Enrico d' Inghilterra o di uno de' molti principi tedeschi, ovvero di un qualsiasi imperatore? Non v'ha dubbio che il pontefice avrebbe parlato la verità e data la vita per essa; ma piacque meglio alla divina sapienza ch'egli la proclamasse e vivesse, e pertanto gli assegnò una regale posizione.

E scendendo a' nostri stessi tempi; quando la social condizione della cattolica Chiesa si determinò per trattati, in contrade sì protestanti che cattoliche, pare inutile il ricordare a quante molestie ed impedimenti, a quante aperte diffidazioni, a quante sinistre applicazioni questi trattati sarebbero stati esposti, se i poteri stipulanti, in luogo di essere nelle mani di un libero coraggioso e potente monarca, fossero stati in quelle di un suddito o vassallo di un sovrano rivale, o ancora se in virtù della sua ecclesiastica preminenza, il Pontefice suddito togliesse a regolare la gerarchica condizione del proprio padrone. In somiglianti transazioni è per l'ordinario dovere della S. Sede combattere le battaglie della Chiesa contro le usurpazioni della civile autorità, sorvegliare gelosamente e con occhio sperimentato ogni frase introdotta, per dubbio sia un laccio teso, ogni concessione per timore nasconda un tradimento. Essa dee sovente resistere alle lusinghe, alle intimidazioni, agli inganni, alle astrusità che s'intentano contro di lei. Nel recente e splendido concordato con l'Austria, a cui un giovane e leale impera-

tore addivenne con la purezza di una fede immacolata e la santità di reale assicuranza, noi non possiamo non riconoscere che la garanzia delle sue stipulazioni fu assicurata - per non dir confermata - da quella eguale linea d' indipendenza su cui e l' una e l' altra parte si tenevano.

Perciocchè in fatto, quale vescovo suddito, per quanto sia elevata la sua spirituale posizione, estesa la sua sapienza o rinomata la sua pietà, sarà in grado di contestare punti e parole, da cui possono conseguire diversi risultati, con il suo sovrano e coi ministri, alle disposizioni dei quali è costretto a piegare in tutte le contingenze di temporale giurisdizione od eziandio di personale esigenza? E però non fu soltanto perchè la Chiesa avesse forze a sostenersi nel medio evo, che la Provvidenza dispose la temporale indipendenza dei Romani Pontefici, siccome indispensabile mezzo pel governo della Chiesa universale in uno stato di società, che questa Provvidenza avea manifestamente e ammirabilmente creato ed ordinato, ma gli stessi motivi esistono tuttavia per considerare quest' ordinamento provvidenziale oggi, come allora; perchè in primo, esso è ugualmente importante per lo stesso governo della Chiesa medesima, e secondamente perchè offre in simil guisa la stessa evidenza di divina conservazione, come l' offeriva in qualunque epoca anteriore.

Circa al primo motivo, noi abbiamo certamente ragionato abbastanza; il secondo, carissimi in Cristo, ci schiude le più pressanti quistioni del giorno, e però domanda la vostra attenzione.

Coloro i quali considerano soltanto gli odierni avvenimenti siccome ordinarie emergenze di un epoca fluttuante, nella quale siamo stati accostumati a rivoluzioni e a novelle demarcazioni territoriali, domandano con indifferenza: perchè non possono essere staccate alcune speciali provincie dai domini pontifici, o perchè il fonda-

mento dell' indipendenza del Papa non può essere ristretto in limiti più angusti? Che anzi opuscoli ufficiali richiegono: perchè Roma stessa non può con un picciolo territorio annesso bastare a questo scopo? E un somigliante quesito non sembra irragionevole a qualche cattolico.

Noi rispondiamo che per guarentire la libertà e la sicurezza dell' azione, l' indipendenza deve essere reale e non immaginaria; quei che porgettano un tal potere mutilato e zoppo, intendono bene che non basterebbe pure alle spese della sua amministrazione, e siccome inevitabile conseguenza propongono che il Papa addivenga il pensionario delle cattoliche potenze, in altre parole, loro dipendente, soggetto per ogni giuoco di fortuna o bizzarria d' opinione, azzardo di guerra, puntigli o disgusti, raffreddamento di amicizia o qual siasi altro caso, ad essere privato o decurtato di una pensione non garantita, esposto all' onta di chiedere, di avere un rifiuto, e peggio ancora, di essere sprezzato e negletto? Niuno può considerare una tale umiliante condizione pel Padre de' fedeli, senza accorgersi che egli per tal modo non dipenderebbe soltanto da uno ma da molti, e che miglior partito sarebbe per esso vivere colle affettuose limosine de' suoi figli, quantunque precarie e insufficienti. Se noi veggiamo l' opera della Provvidenza nella posizione che Egli ha assunto da mille anni, può mai ciò che è occorso indurre gli uomini a pensare che questa azione è rovesciata, e che d' ora innanzi Egli potrà meglio attendere al suo còmpito, siccome pensionato dipendente da tali principi, i quali agognano al possesso dei suoi domini e stanno quasi gettando le sorti sopra i suoi terreni possedimenti? E ciò, dopo aver fatto suo solo appannaggio la Croce.

Ma considerando la cosa benanche sotto l' aspetto finanziario, ognuno s' avvede essere necessaria una certa

proporzione tra i doveri e le esigenze del suo ufficio spirituale. S' egli non deve essere dipendente dalla generosità degli altri, fa d' uopo che l' estensione del suo territorio sia tale da sopperire alle esigenze del suo modesto stato e della sua ecclesiastica amministrazione. Gli stati che la Provvidenza gli ha da secoli assegnati, lo furono appunto affin di provvedere e all' uno e all' altra; non sono essi in misura da rendere formidabile il suo governo, da farne una potenza belligerante, o un importante alleato; bastano però a costituire un pacifico dominio, i cui limiti valgano a tener lontano dalla sede del Capo della religione l' influenza di circostanti guerre e di vicine intimidazioni. È vero che ci si potrebbe chiedere perchè un limitato territorio debba sobbarcare alla amministrazione dell' intero mondo cattolico, e debba sostenere tasse molto più importanti di quello che i suoi bisogni il richieggano.

Il rispondere ad una simile questione involgerebbe forse qualche difficoltà, se fosse vero che si richiedesse perciò una duplice provvisione. Ma in fatti la cosa non passa in questi termini. La corte di un monarca celibe, il quale non soggiace se non a moderate spese personali, che non ha pubblici ricevimenti a solennizzare, non dispendiosi cortigiani a mantenere, esige una lista civile di una ristrettezza quasi incredibile. Il suo stesso palagio più a ragione può dirsi museo, biblioteca, galleria, residenza pubblica piuttosto che privata proprietà. La direzione di tutti gli affari ecclesiastici è sostenuta può dirsi da quegli stessi individui che agli affari secolari intendono, e calcolate le spese delle due amministrazioni complessivamente, il risultato si troverebbe minore di quello che esigerebbe uno stato corrispondente il quale mantenesse una corte in un grado proporzionato di magnificenza. Oltre a ciò è a considerarsi che l' armata e la marina aggravano il Budget degli Stati Pontificii in pro-

porzioni molto ristrette. Forse in breve, quando una leva di 150,000 uomini, secondo è detto, peserà sulle provincie or' ora annesse in cui la coscrizione è stata fino al giorno d'oggi sconosciuta, e strapperà dalle loro case la pacifica gioventù delle campagne, sovraccaricando le tasse attuali del peso addizionale del loro mantenimento in brillanti divise, l'esperienza dimostrerà che un esercito organizzato in proporzioni smisuratamente eccedenti, è un peso molto più grave sulle spalle del popolo che non tutti i pubblici funzionari, costituiti assai più di laici che di ecclesiastici, i quali si richiegono per disimpegnare l'amministrazione della Chiesa.

In fatti l'attuale proporzione delle tasse fra lo Stato adottato e quello reietto, assomiglia perfettamente a quella che passa fra le domande del prodigo nell'atto di partire dalla casa paterna e le sue esigenze durante la sua dimora nelle domestiche mura.

Ma come lo era ieri, così sarà indubbiamente manifesta, per tutto il tempo avvenire, l'evidenza di una soprannaturale disposizione nell'assetto degli Stati Pontifici, la quale nel medio evo fu una protezione e supremazia provvidenziale. È poco più di mezzo secolo che le provincie in quistione furono separate, e a quel che sembrava per sempre, dagli stati della Chiesa; e non solamente addivennero in altrui potestà mediante la forza, ma bensì per virtù di trattati. La cessione delle Legazioni per parte di Pio VI è allegata siccome una prova, che Pio IX è in facoltà di ripetere un simile atto, purchè il voglia. L'esempio che si cita è certamente inopportuno. Perciocchè, quanto il desolato Pontefice operò sotto la pressione di un violento e illegittimo potere, un'autorità più alta disfece rovesciò ridusse a nulla, quantunque non vi fosse restituzione la quale apparisse meno probabile che quella di una provincia ceduta per trattati e ardentemente desiata da estrane Potenze. Questa provincia fu

resa ai Papi, dopo molti anni d' esiglio e d' imprigionamento, per l' unanime consenso delle grandi Potenze Europee, raunate in congresso. Quindi, nel 1830, insorse ancora una volta e una volta ancora fu riportata al dovere. E una terza volta nel 1848 si ripeté la contingenza medesima.

Di presente, questa integrità de' pontificii dominii è stata novellamente violata, dopo le più solenni assicurazioni che un' autorità può dare a parole e per le quali erasi impegnata a conservarla religiosamente. Può esser questo un' atto - atto di ieri - da preponderare nella bilancia a confronto della prescrizione di dieci secoli e della mala riuscita di somiglianti attentati? Siam noi chiamati ad abbandonare in un punto la nostra fede in tutto il passato perchè veggiamo con una indifferenza ancor più marcata ripetersi quei precedenti che furono in ogni epoca annullati? Dobbiam noi salutare come manifestazioni di una Provvidenza novella i risultamenti di una lunga serie di cospirazioni, d' illegittime combinazioni spesso conducenti a neri delitti, di corrutela e politica sfrenatezza, di empie scritture, di calunniosi giudizi ad arte diffusi; risultamenti che hanno avuto il loro pieno effetto in seguito di una vittoriosa impresa di guerra? Noi certo aspetteremo pazientemente, fino a che ci pervenga un' indirizzo più alto e superno; fino a che una condizione morale più castigata, una più fervente pietà o una fede più viva emanando dagli odierni avvenimenti, ci saremo convinti che, sotto il coverchio delle terrene passioni e degli umani strumenti, si stava fermentando uno spirito migliore di quello che ci è dato riconoscere sull' attuale superficie; ma fin qui non veggiamo indizi della mano di Dio in quest' opera terrena.

Nel frattanto, la combinata evidenza del passato e del presente adduce a una grande conclusione, che cioè quelli che si chiamano: « Gli stati della Chiesa » sono

veramente tali: un dono a lei fatto per guarentire la sua legittima posizione nel mondo, la libera unione e l'accesso de' membri al loro capo e l'efficace disimpegno, per parte di questo capo, delle funzioni e de' doveri che al suo ufficio s'appartengono. Il Papa è il naturale depositario di questa eredità, il suo amministratore, il suo governante. Ma egli conosce la responsabilità del suo incarico. Essa fu rimessa nelle sue mani come un deposito che è obbligato di trasmettere incolume e inalterato. Se gli venisse strappata, Egli saprà come sottometersi con dignità e pazienza, ma farà quanto è necessario per conservare quello che appartiene alla sua Chiesa. Questa mancanza di personale sentimento, questa sublime vita nella vita di Cristo ch'egli ha in ogni tempo manifestato, inanima e consola quanti gli si fanno d'appresso. « Costoro possono privarmi » dice Egli, accennando al Crocifisso, « fino all'ultimo palmo di territorio, ma io non cesserò per questo d'essere Suo Vicario ». Questa confidenza in Dio quando è venuta meno la fiducia nell'uomo, questa dignitosa calma nel sostenere i proprii diritti, i quali nessun'altro sovrano sembra avere nello stesso caso coraggio bastante per difendere, lo rivestono di una forza e lo circondano di una maestà tutta propria del suo apostolico ufficio di « confermare i suoi fratelli » (*) 'sia sovra il trono sia sull'altare.

E questo placido sentimento di coraggio e di speranza, stette in questo giorno istesso visibilmente dinanzi a noi, chiamati come fummo all'onore di accompagnare l'Augusta Persona del Sovrano Pontefice e prima e dopo la grande festività che oggi si solennizza. Profondamente commosso dallo spettacolo della folla che guarnisce le vie, riempie le pubbliche piazze e sclama ad alta voce, implorando la Benedizione che le è incessantemente in-

(*) Luca XXII. 32.

partita or dall' uno or dall' altro lato, il Santo Padre poteva nonostante ragionare tranquillamente degli avvenimenti di quel giorno, come se fosse semplice spettatore di ciò che pur toccava sì da vicino il suo cuore. Non un detto severo sfuggì dalle sue labbra, non disparve per un' istante l' abituale sorriso del suo volto; il suo trono e con esso i suoi pensieri posano sopra uno scoglio, che ha veduto i più gonfi-marosi flagellare rabbiosamente i suoi fianchi e ricader poscia infranti in minutissime stille.

Si può domandar finalmente perchè la popolazione che si è sottratta alla pontificia autorità, abbia minor diritto delle altre nazioni a scegliersi il suo proprio governo e governanti suoi propri?

Par questa sì evidentemente quistione spettante alla sfera di pubblica giurisprudenza, che dubitiamo possa farsene soggetto di discussione in una Pastorale. Imperò ci restringeremo soltanto ad alcune note che serviranno come di chiusa al nostro ragionamento.

Ci si concederà pertanto di affermare che a una tal quistione si potrà adeguatamente replicare, sol quando saranno state definite per altri le basi e le condizioni di un tale diritto; quando il codice di questa nuova legge delle nazioni sarà stato compilato, approvato ed accettato dal mondo civile; quando sarà stato ammesso per quali principii, in quali circostanze e sotto quali forme, le provincie di un regno organizzato possono legalmente staccarsi dal proprio governo senza commettere un delitto o mancare alla fedeltà; quando vedremo uniformità di condotta in somiglianti casi e ci sarà spiegato perchè, alcune volte i suffragi del popolo e altre la privata cessione di Sovrano a Sovrano, costituiscono il fondamento della legalità nelle annessioni novelle; quando si deciderà che una ribellione fortunata o un malcontento universale siano le condizioni per proclamare questi nuovi diritti;

ovvero il conseguimento di una posizione strategica, la circoscrizione di una frontiera, l'aggiugnere a un limite naturale sieno motivi per contrastare o disprezzare i desideri del popolo; quando tali e cinquanta altre somiglianti quistioni saranno state sciolte e un accurato digesto di questo nuovo sistema di pubblica legge sarà stato compilato ed adottato, cosicchè i reciproci diritti ci sieno palesi; allora delibereremo se o no, le provincie in quistione, dividano gli stessi privilegi.

Non v'ha dubbio ch'essi non amino e desiderino di scuotere l'ecclesiastico dominio. Ma se per altissimi motivi di bene morale, una provvidenza onnipotente ha stabilito che v'abbia un regno pontificio sulla terra, e per località per ordinamento e per immemorabile possesso certi territorî debbono far parte di esso per la sua propria esistenza; in tale caso è loro destino esserne membri, per l'autorità di quegli che « ripartisce le nazioni della terra » in relazione al suo proprio regno e popolo. Che se un popolo pretendesse di avere una ripugnanza verso un governo, sia per ragioni militari, sia per causa di religione o per differenza di linguaggio o di stirpe, questi motivi dovrebbero essere, secondo questo nuovo diritto, certamente bastevoli per autorizzare uno smembramento provinciale.

Ma Dio è garante che « il Regno Sacerdotale » non sarà oggetto reale di avversione, abbenchè principii opposti a suoi insegnamenti sieno stati lungamente, profondamente e artatamente diffusi e seminati. Dio assicura che domestici o stranieri complici ne' perversi insegnamenti non perverranno ad associare ripugnanze ed antipatie con il trono e l'altare. Oh! i casi recenti in quale misura ci ritornano dolorosamente alla memoria come « tutti gli anziani d'Israele, essendosi assembrati, vennero da Saul a Ramatha; e gli dissero....dacci un re per giudicarci, siccome hanno tutte le nazioni.» E Sa-

muele fece invano ad essi delle rimostranze; che nol vollero ascoltare e solo gridavan forte: « Si vogliamo un re: e in tal modo saremo somiglianti alle altre nazioni e il nostro re ci giudicherà, si porrà alla nostra testa e combatterà le nostre battaglie». E però il Signore mosso dallo sdegno e non dall'amore disse; « Ascolta la loro voce dà loro un re, perchè son'io che costoro abbandonano, non te»(*). Ma lasciamo argomenti sì ardui agli impenetrabili ed innarrivabili consigli di Dio.

Ora, qualunque sia per essere la fine degli eventi, coloro che cercano la pace della Chiesa e amano il suo bene, veggono per lei di presente motivi di gloria e di consolazione. Nè le grandi calamità, nè le terrene perdite annulleranno ed oscureranno la generale perseverante ed entusiastica dichiarazione di Unità Cattolica, e di attaccamento al Sovrano Pontefice, la qual s'eleva da ogni parte molto al di sopra dei clamori irreligiosi delle fazioni e delle contraddittorie recriminazioni degli uomini di Stato. Sieno pure incorse furberie, falsità, inganni nelle alte regioni di questa terra; sieno pur stati vili i mezzi e le cause che hanno regolato le grandi transazioni fra nazione e nazione; dissenzioni, instabilità, cambiamenti ed artificiosa politica abbiano regnato tra i governi d'Europa; noi possiamo almeno sostenere senza paura e contraddizione, che un solo sentimento ha prevalso, una sola voce emanò dalla Chiesa, da' suoi Vescovi, da' suoi Preti, da' suoi religiosi, dal suo laicato; un sentimento unisono, nobile, ardente, ortodosso e cattolico; una voce chiara, definita, distinta nell'assieme, entusiastica e romoreggiante come quella di un gran mare, le onde gorgoglianti del quale sostengono e portano in trionfo la barca di Pietro, le cui autorità e principati si mirerebbero con grande letizia spezzati e distesi in sulla riva.

(*) Reg. VIII. 4, 5, 19, 20, 22, 27.

L' Istoria rammenterà fino all' ultimo periodo, ad onor della Chiesa e della moralità, come in mezzo alle miserabili inconseguenze della mondana politica spiegata nei maggiori regni di questa età, un solo elemento di stabilità, di costanza, di nobili intendimenti rimase in mezzo ad essi: - La Chiesa di Dio. - E allorquando tante miserie e bassezze saranno cadute nell' oblio a cui son condannate, il suo sublime rannodamento intorno al centro dell' unità rimarrà iscritto nella Istoria fra i ricordi di quei grandi trasporti di sentimento ortodosso, quali proruppero ad Efeso o Claremout: (*) «Dio ha voluto così, » sarà detto di questo tempo (**).

Alla perfine concludo con le parole di S. Paolo:

« Imperocchè la Macedonia e l' Achaja hanno stimato » bene di fare qualche colletta pei poveri, che sono tra » i santi di Gerusalemme. Hanno, dico, stimato bene : » e sono debitori ad essi. Imperocchè se i gentili sono » stati fatti partecipi delle cose spirituali di essi, deb- » bono ancora sovvenirli nelle temporali.... Io poi so che » venendo a voi, verrò con la pienezza della benedi- » zione di Cristo.

» Vi scongiuro adunque, o fratelli, per il Signor nostro » Gesù Cristo, e per la carità dello Spirito Santo, che » mi aiutate con le vostre orazioni per me dinanzi a Dio: » affinchè l' obblazione del mio ministero sia accetta in » Gerusalemme ai Santi; affinchè con gaudio io venga » a voi, per volontà di Dio, e con voi mi riconforti.

» Il Dio della pace sia con tutti voi. Così sia.»

Roma nel giorno dell' Annunziata di Nostra Signora
25 Marzo 1860.

N. CARD. WISEMAN

(*) Rom. XV. 26, seqq.

(**) Sono qui ommesse per amore di brevità alcune parole che l' Eñno indirizza a' suoi Diocesani, riguardanti la colletta pel Santo Padre ordinata nella Diocesi.